

Il cancelliere tedesco ha chiesto di «disarmare», in alcuni casi, il parametro che fissa al 3% il rapporto massimo tra deficit e Pil

Patto di stabilità, Berlino accende la miccia

Bundesbank contro le proposte di revisione di Schroeder. Oggi la riunione dell'Ecofin

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Adesso, la «battaglia del Patto» è cominciata in maniera ufficiale. È suonato il gong. Anzi, l'ha suonato il cancelliere Gerhard Schroeder. Con fragore. Con la richiesta di disarmare, talvolta, il «parametro» che fissa, nel protocollo del Trattato di Maastricht, al 3% il massimo cui può arrivare il deficit di un Paese. Allo scopo, ha detto in un articolo di stampa, di evitare i conflitti tra il risanamento dei bilanci pubblici e la necessità di stimolare la crescita dell'economia.

Vecchio problema. Il «Patto» non si richiama, infatti, sia alla stabilità che alla crescita? La polemica non è dell'oggi: la stabilità, cioè i bilanci sotto controllo e indirizzati al pareggio e, persino, al «surplus», è lecito che mortifichino la crescita? I ministri dell'Eurogruppo (ieri sera) e dell'Ecofin (oggi) hanno dato vita al confronto. La meta è il Consiglio europeo del 22-23 marzo. In quella sede dovrebbe sbocciare l'intesa. Ma si tratta di un percorso davvero tutto in salita.

Il cancelliere tedesco spinge per una riforma del «Patto», e di conseguenza del modo di rispettare il tetto del 3%, che tenga conto delle riforme sociali varate da un Paese, degli investimenti fatti con l'obiettivo di rilanciare la congiuntura e delle spese pubbliche straordinarie. Insomma, la Commissione dovrebbe compiere una valutazione preventiva tenendo in conto questi aspetti prima di passare alla procedura di sanzione per «deficit eccessivo».

Ma, così facendo, il Patto se ne va a carte quarantotto, insieme al Trattato di Maastricht? Discussione caldissima. I Paesi «rigoristi» non sembrano stare a questo gioco. Scintille già da ieri sera. L'entrata a piede teso di Schroeder non è piaciuta a

Come gestire il rapporto tra il risanamento dei conti pubblici e la necessità di stimolare la crescita dell'economia



Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Foto di Markus Schreiber/AP

molti. Lui, da Berlino (dove venerdì riceverà il presidente di turno, Jean-Claude Juncker), ha detto d'essere convinto che il «cuore delle sue proposte è condiviso dagli altri governi». Ma «ad eccezione di qualcuno». Infatti, l'olandese Gerrit Zalm è stato durissimo nella risposta. Entrando nella sala della riunione ha detto: «Il negoziato, dopo l'intervento del cancelliere, è entrato in una fase difficile. È sempre così quando i premier entrano sul terreno dei ministri delle Finanze».

La partita si gioca sulle flessibilità. La Commissione, con Joaquin Almunia, ha

valutato come «contributo importante» le proposte tedesche. Ma se è vero che il dossier proposto sin dal 3 settembre, per rendere il Patto «più intelligente», punta con maggior enfasi sulla crescita, esso mantiene saldi i criteri del 3% del deficit e del 60% del debito.

E proprio sul debito, l'accento è particolarmente marcato. Chi ha più debito potrà godere di meno flessibilità. Il punto è che Germania e Francia, grazie da un famigerato Ecofin sotto presidenza italiana per i loro deficit eccessivi, sono d'accordo per strappare più flessibilità. L'Italia, in

I CONTI DELLA UE	
Previsioni 2004 Commissione Ue, dati in %	
RAPPORTO DEFICIT/PIL - Paesi non in regola	
PORTOGALLO	3,7
GRECIA	3,6
GERMANIA	3,4
ITALIA	3,0
FRANCIA	3,0
OLANDA	2,4
TETTO DEL 3,0%	
RAPPORTO DEBITO/PIL - Paesi non in regola	
GRECIA	111,9
ITALIA	104,6
BELGIO	94,4
GERMANIA	67,2
FRANCIA	65,5
AUSTRIA	63,9
PORTOGALLO	62,0
TETTO DEL 60,0%	

P&G Infograph

forte pena per il futuro dei suoi travagliati e intricati conti, si è accodata con gioia. Ma, si sa, per una riforma del Patto, è necessaria l'unanimità. Sia che lo si voglia addomesticare sia che lo si voglia inferocire. Il diritto di veto è un ostacolo per entrambi gli schieramenti. Da Parigi, il ministro degli esteri italiano, Fini, ha comunicato che con la Francia esiste una «sostanziale convergenza». E il ministro Domenico Siniscalco, all'inizio del confronto, ha detto: «Si tratta di un problema europeo su cui stiamo cercando una soluzione europea tutti insieme». Ha usato prudenza. Tral'altro, oggi Siniscalco e il commissario Almunia si incontreranno a quattr'occhi per un confronto sul deficit italiano. Incontro rinviato la settimana scorsa perché a Siniscalco era salita la febbre. Influenza di stagione, non legata allo stato del bilancio.

Il commissario Almunia è fiducioso in un compromesso entro il summit di marzo. Ma sarà dura. Il ministro belga Didier Reynders, è del partito del rigore: «Le regole vanno rispettate. Giusto prestare più attenzione alle spese destinate alla ricerca ma senza superare il 3%». L'austriaco Karl-Heinz Grasser gli ha dato man forte: «Abbiamo bisogno di un Patto forte, con regole credibili e applicate ai piccoli Paesi come ai grandi».

E, ancora, lo spagnolo Pedro Solbes, già commissario, ha scelto una via di compromesso: «Ci sono elementi di flessibilità accettabili ma altri che cambierebbero la sostanza».

La Bundesbank ieri ha fatto la voce forte: il Patto non si deve toccare. Juncker, mister Euro, ha la sua posizione: il Patto non deve essere ritoccato da una flessibilità senza limiti ma al tempo stesso non deve estraniarsi in dogma. Da questo pronunciamento dovrebbe estrarsi la soluzione di compromesso.

Governi e ministri al lavoro per trovare un'intesa in vista del Consiglio europeo di marzo

sondaggio

Il rischio imprenditoriale non piace

Gli europei preferiscono il posto fisso

MILANO Gli italiani hanno meno spirito imprenditoriale rispetto agli americani, ma la propensione a mettersi in proprio in Italia è comunque superiore alla media europea. E quanto emerge da un sondaggio Eurobarometro pubblicato ieri dalla Commissione europea.

In particolare, si legge nello studio realizzato nell'aprile del 2004 su un campione di oltre 21.000 persone (di cui 1.000 americani), il 55% degli italiani vorrebbero avviare un'attività imprenditoriale, un livello notevolmente inferiore al 61% registrato negli Usa, ma

superiore al 45% della media nell'Unione europea.

Ma cosa rende gli europei meno inclini a diventare imprenditori?, si domanda il sondaggio. Il 57% degli europei e il 62% degli italiani, osserva il documento, non hanno mai pensato ad avviare un'impresa, mentre solo il 44% degli americani non hanno mai preso in considerazione questa possibilità.

Il timore dell'insuccesso, spiega il sondaggio, sembra essere il deterrente principale. La metà degli europei interrogati (e anche degli italiani), infatti, concorda

nell'affermare che non si dovrebbe creare un'impresa se questa è destinata all'insuccesso, un timore condiviso solo da un terzo degli americani. Gli europei, inoltre, tendono ad essere anche maggiormente preoccupati dalla possibilità del fallimento (45%) o della perdita dei loro beni in caso di fallimento (35%), mentre gli americani temono piuttosto il reddito incerto (38%).

Gli italiani, come del resto gli altri europei, preferiscono lo status di lavoratore dipendente soprattutto per la prospettiva di un reddito regolare (54%) e di un impiego stabile (48%). Tra i fattori del successo, il 52% degli europei indica la gestione dell'impresa, opinione condivisa dal 44% degli americani. In Italia, anche la personalità dell'imprenditore (48%) e la buona gestione (47%) giocano ruoli rilevanti. Tra gli altri fattori considerati importanti ci sono la situazione economica generale e, in misura minore, i fattori esterni.

«Rifiutiamo la proposta di Buenos Aires»

I sottoscrittori italiani dei tango-bond vogliono un rimborso più alto. Manifestazione a Palazzo Chigi: «Si muova il governo»

Luigina Venturelli

MILANO «L'offerta argentina è inaccettabile». I consumatori non hanno dubbi: la proposta da prendere o lasciare del governo di Buenos Aires sarà respinta al mittente, i 450mila piccoli risparmiatori italiani incappati nei tango bond vogliono un rimborso reale, non un simbolico 30% a scadenza pluriennale.

Si è concluso in un nulla di fatto l'incontro con il sottosegretario sudamericano alle finanze Guillermo Nielsen, ieri a Roma per una serie di faccia a faccia con investitori istituzionali e, soprattutto, con i rappresentanti degli utenti: l'intenzione era convincerli ad aderire alla ristrutturazione del debito in default, il risultato è stato un secco no di risposta.

«Comprendo la vostra insoddisfazione, questo piano di rimborso non piace nemmeno a noi - ha affermato Nielsen - ma è l'unico percorribile ed è definitivo». Un argomento che certo non è risultato convincente per le sedici associazioni di tutela del risparmio presenti: «Abbiamo risposto che l'Argentina deve essere messa al bando dalla comunità finanziaria internazionale - ha replicato Elio Lannutti, presidente dell'Adusbe - perché crea un precedente pericoloso. I risparmiatori italiani rifiuteranno in massa l'offerta». La percentuale di rimborso che giudicano accettabile, infatti, corrisponde almeno al 70% del capitale investito, così come avvenuto in precedenti ristrutturazioni del debito di Paesi emergenti.

La delegazione argentina ha quindi ripiegato sulle altrui responsabilità, chiamando in causa l'irregolare comportamento delle



La manifestazione dei risparmiatori davanti al Parlamento. Foto di Corrado Giambalvo/AP

banche italiane nel vendere alla clientela un prodotto destinato solo ad investitori professionali. «Le responsabilità maggiori sono del governo di Buenos Aires» hanno ribattuto a Nielsen i consumatori, una specifica azione di rivalsa contro gli istituti di credito è infatti

già in programma: un emendamento al disegno di legge sul risparmio per chiedere che le banche ritirino i bond argentini dai risparmiatori e siano loro stesse a negoziare con l'Argentina. «I consumatori appoggiano la proposta che siano le stesse ban-

che a rimborsare i piccoli risparmiatori - ha confermato il presidente dell'Adiconsum, Paolo Landi - per poi rifarsi nei confronti di Buenos Aires. L'apposito emendamento al ddl sarà esaminato e votato nei prossimi giorni, ma il governo ha già espresso, incomprensibilmente, parere contrario».

La protesta dei risparmiatori traditi prosegue su più fronti: non solo contro lo stato latinoamericano in default, non solo contro un sistema bancario che ha tutelato se stesso invece della clientela, ma anche contro un governo inerte di fronte al disastro economico di centinaia di migliaia dei suoi cittadini.

Per questo ieri mattina i consumatori si sono ritrovati in piazza Montecitorio a Roma, per chiedere all'esecutivo di uscire dal torpore di fievole sollecitazioni diplomatiche: «Chiediamo che il governo batta i pugni sul tavolo - hanno affermato i manifestanti - e faccia pressioni a livello internazionale: si potrebbe fare di più per costringere l'Argentina ad offrire ai risparmiatori condizioni di rimborso migliori». «Non solo è necessario intervenire sui tango bond - ha insistito Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - ma anche procedere alla rapida approvazione del disegno di legge sul risparmio e all'introduzione in Italia della class action».

Come ulteriore forma di pressione, il Codacons ha inoltre proposto il boicottaggio di tutti i prodotti provenienti dal paese sudamericano, dalle lezioni di tango alle bistecche: «L'invito ai consumatori è di non acquistarli. Così facendo sarà possibile far capire che i risparmiatori sono stanchi di vergognose offerte di rimborso».

Edison, i francesi di Edf alla ricerca di partner italiani

MILANO Si va facendo più serrata la partita italo-francese sull'energia. In vista dell'incontro bilaterale tra i capi di governo e i ministri economici previsto a Roma per martedì prossimo 25 gennaio, l'argomento è stato affrontato ieri dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini in visita dall'omologo francese, Michel Barnier. Un confronto politico fondamentale anche per il contenzioso Edf-Edison. E venerdì 21 gennaio il responsabile delle Attività produttive, Antonio Marzano, incontrerà il presidente di Edf Pierre Gadonneix, su richiesta del governo francese. In parallelo alla diplomazia, intanto, proseguono i ragionamenti sul fronte strettamente industriale per sbloccare l'impasse Edison. Edf vorrebbe infatti coinvolgere un partner italiano a livello paritetico, come chiesto espressamente da Roma. Nel consueto toto-azionisti si inserisce questa volta il quotidiano

francese «Les Echos» rilanciando l'ipotesi delle municipalizzate lombarde, innanzitutto Aem e Asm Brescia, ipotesi ventilata a più riprese già in passato. Ci sarebbero comunque almeno due condizioni per questo scenario. Da un lato, infatti, le utility chiedono un ruolo strategico e non di mero partner finanziario di Edf. E in secondo luogo tendono a escludere un loro ingresso in Edison agli attuali corsi di Borsa, anche in considerazione degli alti valori impliciti nel prezzo di esercizio delle opzioni di put e call in mano a Edf. Dal canto suo, il colosso elettrico francese non commenta le diverse voci, continuando a non escludere alcuno scenario sul proprio futuro in Italia. L'obiettivo, è l'unica precisazione, è quello di preservare gli interessi patrimoniali e industriali del gruppo e consolidare la posizione industriale a fianco di partner italiani.

mais
Associazione di volontariato - ONLUS
Via C. Farini, 10 - 00179 Roma (Tel. e Fax: 06/596916)
075/523401 - 075/523402 - 075/523403
www.mais.org
Associazione di volontariato - galileo@mais.org

Sostegno a distanza finalizzato all'istruzione un gesto concreto

SIAMO IN: ARGENTINA, BRASILE, INDIA, MADAGASCAR, REP. DOMINICANA, ROMANIA, SUDAFRICA E SWAZILAND

COMUNE DI BARI
RIPARTIZIONE CONTRATTI ED APPALTI
Via Garibaldi 51 - 70122 BARI
Tel. 080/5775010 - 5775009; Fax 080/5213459

ESTRATTO
BANDO DI PUBBLICO INCANTO
E' indetta gara di appalto mediante Pubblico Incanto per «FORNITURA E POSA IN OPERA DI ARREDI SCOLASTICI PER N. 17 SCUOLE MEDIE, N. 13 SCUOLE ELEMENTARI E N. 21 SCUOLE MATERNE SITE NEL COMUNE DI BARI». Importo complessivo a base d'asta: € 203.792,68 oltre IVA. L'aggiudicazione sarà effettuata in favore del prezzo più basso, ai sensi dell'art.19, co.1, lett.a) del D.Lgs.358/92 e s.m.i. Termine perentorio per la presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del giorno 7.03.05. Il bando integrale, il modulo dell'istanza-dichiarazione e del GAP sono visionabili sul sito internet www.infopubblica.com. Copia degli stessi può essere ritirata presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Via Roberto da Bari 1, Bari. Copia del Capitolato Speciale d'Appalto e dei documenti tecnici complementari può essere ritirata presso la Ripartizione Edilizia Pubblica - Settore Manutenzione scolastica, Via Giulio Petroni 103, Bari. Data di trasmissione del bando alla GUCE: 11.01.05. Il Direttore: Dott.ssa Marta Minichelli